

DIRITTI DELL'UOMO. Il racconto di vent'anni in Marocco in uno dei penitenziari «senza ritorno»

LETTERE

Bologna Midhat mette sul tavolo una busta dalla quale sfilava un pacco di fotografie che appartengono all'album di famiglia. Sono immagini ingiallite, un po' stinte che vanno dagli anni trenta fino agli anni settanta...

La madre di Midhat è cugina di Re Hassan. Il padre, Mohammed Abderhamane, negli anni '50 era stato un personaggio di primo piano nella monarchia di Maometto V...

Un carcere di annientamento Perché quelle foto? Le immagini della felicità arrivano fino al 1973, poi un profondo buco nero. I fratelli Bourequat, allora sulla soglia dei 40 anni...

L'album di famiglia riprende solo nel '92, quando loro hanno già sessant'anni. Midhat fa scorrere le fotografie più recenti. Sui volti e sui corpi dei fratelli Bourequat sono visibili i segni delle sofferenze e delle torture subite in carcere...

Midhat è sprofondata in una poltrona della hall dell'albergo. È appena rientrato da una passeggiata; non può permettersi di camminare a lungo perché, dopo le torture subite in carcere, si regge con fatica sulle gambe. Al suo fianco c'è il fratello Bayazid. Manca Ali: non è venuto in Italia perché dopo aver pubblicato un libro-denuncia contro Re Hassan è stato raggiunto da minacce di morte...

Entrano vivi, escono morti Appena arrivati alla stazione di polizia sono stati incaprettati, bastonati e fustigati con stracci pieni d'acqua e varechina. Nei primi anni sono spostati da una prigione segreta all'altra fino a quando il 23 marzo dell'81 vengono rinchiusi a Tazmamart, il carcere di eliminazione, dove gli oppositori di Re Hassan entravano vivi ed uscivano morti...

I suoi compagni di traversata l'hanno accompagnato fino al piccolo porticciolo dell'Isola delle Femmine, a Palermo, e poi hanno subito ripreso il largo per non trovarsi in difficoltà. Ma la Capitaneria di porto si è accorta per tempo che il delfino, un bellissimo esemplare striato...



Bayazid e Midhat Bourequat (da sinistra) a Bologna

Luciano Natalini

I fratelli Bourequat L'inferno nella cella di Tazmamart

Midhat, Bayazid e Ali. Sono i tre fratelli Bourequat rientrati a Parigi il 3 gennaio del 1992 dopo quasi 20 anni di galera in uno dei carceri più terribili mai esistiti: Tazmamart, in Marocco. I tre, figli di una cugina di re Hassan, avevano saputo, era il 1973, di un attentato per uccidere il re messo in campo dal capo dei servizi se-

creti. Di questo avevano informato Hassan il che, per ringraziarli, li aveva incaricati. Dal '73 al '91 nella prigione di Tazmamart, costretti a vivere in condizioni agghiaccianti. Il racconto di quegli anni a Bologna durante un incontro organizzato da Amnesty International. Parlano Midhat e Bayazid Bourequat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

Era inevitabile che il fisco cominciasse a indebolirsi. Come indumenti solo due coperte militari per dormire, un pantalone, una camicia e un paio di ciabatte che con il passare del tempo si reducevano in stracci...

servita dall'esterno, attraverso una piccola apertura sulla porta. I guardiani non entravano mai nella cella. Man mano che venivano a meno le forze diventava sempre più difficile andare alla porta e ritirare il pasto. Allora ci si sedeva vicino all'uscio e da lì non ci si muoveva più. Io sono rimasto con le gambe anchilosate e paralizzate dal 1984. Da quel momento mi sono seduto a terra accanto alla porta e sono rim-

masti lì fino alla liberazione, nel settembre '91.

Le conseguenze di quella condizione inumana sono agghiaccianti: Midhat ha le vertebre schiacciate; la colonna vertebrale subisce una spaventosa deviazione facendogli spuntare la gobba; la cassa toracica si deforma e provoca una compressione dei polmoni riducendo la capacità respiratoria. Risultato finale: Midhat rimpicciolis-

Il delfino è ammalato le prime cure per telefono



tutte le complesse e delicate operazioni per il prelievo del sangue e la reidratazione del mammifero. Il delfino ora è sotto osservazione, e grazie alle analisi si sta cercando di stabilire le cause del suo male. Dopo le prime cure via telefono, la dottoressa Grilli ha preso l'aereo per recarsi a Palermo a vedere da vicino il malato, mentre dalla fondazione cetacea di Riccione si stanno spedendo attrezzature specialistiche necessarie per altri interventi...

Il 15 settembre Midhat, i suoi fratelli e gli altri prigionieri vengono tirati fuori dalle celle, caricati su camion militari. «Non pesavo che fosse cominciata la liberazione. Credevo che ci spostassero in un altro carcere. Quando mi sono ritrovato in una camera di un ospedale militare un medico mi ha detto che ci avrebbero rimesso in sesto. Ci hanno rionfiati perché eravamo peggio dei prigionieri di campo di sterminio. Avevo paura di non riprendere a camminare. Mio fratello Bayazid quando si è guardato allo specchio ha avuto uno choc. Lui si ricordava giovane. Invece si è ritrovato con il viso di una persona anziana, con una luna barba bianca. È difficile accettare questo cambiamento senza averlo vissuto ogni giorno...

In ricordo del compagno Ruggiero Gallico

Caro direttore, sono stato compagno e amico di Ruggiero Gallico, deceduto domenica scorsa. Lo voglio ricordare perché ci sono stati elementi di vita e di esperienza vissuti in comune. Le nostre madri ci insegnarono lo stesso rigore morale e lo stesso spirito di sacrificio, in quanto provenivano entrambe dalla stessa scuola, gestita dalle sorelle di Sion a Tunisi. Facemmo insieme anche le elementari e il liceo, dove Ruggiero, suo fratello Loris e Maurizio Valenzi organizzavano degli scherzi al preside che era fascista. Era convinto che ne fossi io l'autore, tanto che voleva espellermi dalla scuola...

Le sofferenze quotidiane E i ricordi della famiglia? «Nelle nostre discussioni evitavamo di parlare degli affetti spezzati perché altrimenti si rischiava di crollare moralmente. Le sofferenze? Erano tantissime. Ad esempio non abbiamo mai potuto lavarci, farci la barba o tagliarci i capelli. Le unghie ce le tagliavamo con i denti, finché li abbiamo avuti perché poco dopo essere stati rinchiusi a Tazmamart ci sono crollati. Così le unghie crescevano senza possibilità di controllo e si ripiegavano nella carne provocando ferite pericolose...

La paura di non camminare Il 15 settembre Midhat, i suoi fratelli e gli altri prigionieri vengono tirati fuori dalle celle, caricati su camion militari. «Non pesavo che fosse cominciata la liberazione. Credevo che ci spostassero in un altro carcere. Quando mi sono ritrovato in una camera di un ospedale militare un medico mi ha detto che ci avrebbero rimesso in sesto. Ci hanno rionfiati perché eravamo peggio dei prigionieri di campo di sterminio. Avevo paura di non riprendere a camminare. Mio fratello Bayazid quando si è guardato allo specchio ha avuto uno choc. Lui si ricordava giovane. Invece si è ritrovato con il viso di una persona anziana, con una luna barba bianca. È difficile accettare questo cambiamento senza averlo vissuto ogni giorno...

Il comune di Bitonto e il problema degli handicappati

Caro direttore, intendo far presente la mia esperienza diretta nel mondo degli handicappati, allo scopo di rendere «edotti» gli addetti ai lavori ed evitare così che gli stessi possano esprimersi con estrema inadempegnatezza in ordine al grave problema dell'handicap. In ottemperanza a quanto sancito dalla legge quadro sull'handicap (legge 104/92), nell'aprile del 1993, ho chiesto formalmente al comune di Bitonto la possibilità di istituire uno «sportello» per fornire, gratuitamente, informazioni a tutti coloro che fossero a vario titolo interessati alla problematica dell'handicap. Chiesi anche un incontro alla XII Commissione affari sociali della Camera, in cui si anticipava l'atteggiamento del comune di Bitonto e di tutti gli enti preposti alla problematica dell'handicap. Ma anche la XII Commissione, a tutt'oggi, non mi ha fatto sapere niente. Sono anch'io affetto da sordomutismo, e una risposta sarebbe stata un gesto gratificante e di incoraggiamento. Ma anche inspiegabile è stato il comportamento della Usi Ba/8 che, ripetutamente interessata al problema della logopedia, quale ausilio soprattutto per i bambini audiolonoliosi, è tuttora «sorda» al problema. Ma allora - mi chiedo - chi mi risponderà?

Michele Stellacci (Segretario prov. Aista-Uil) Bitonto (Bari)

Le polemiche sull'Inpgi

Caro direttore, considero inconcepibile la pretesa dei giornalisti di difendere la totale autonomia dell'Inpgi. È scioccamente un problema corporativo. È l'ennesimo classico caso di difesa di categoria, categoria che per altri settori ha sostenuto tesi diametralmente opposte. Dove i giornalisti sarebbero invece quelli di utilizzare tutta la forza e il potere di cui dispongono contro i privilegi pensionistici dei parlamentari, dei magistrati, dei generali, di tutti gli alti gradi della burocrazia di stato e parastato, dei dirigenti delle banche e delle assicurazioni. Privilegi che in rilevanti misura gravano ingiustamente sul bilancio del paese, cioè a carico della collettività. Penso sia auspicabile, pure con la gradualità del caso, un unico Ente erogatore di pensioni, con regole uguali per tutti, che offra garanzie per il superamento delle attuali iniquità e disegualità iniquizzate e che dovrà e potrà essere lo strumento fondamentale per la partecipazione di tutti i cittadini ai doverosi contributi di solidarietà.

Armando Rituani (pensionato Inps) Reggio Emilia

Sulla questione sollevata dal lettore risponde il Comitato di redazione de l'Unità di Roma: Comprendiamo fino in fondo la rabbia di Armando Rituani, pensionato Inps, contro i privilegi pensionistici di alcune categorie. Ed è necessaria anche un'autocritica da parte di noi giornalisti: quella di non aver sologgiato con sufficiente chiarezza la nostra vertenza. Per noi l'Inpgi non è «solo» l'Istituto di Previdenza, non è «solo» l'Istituto che eroga le pensioni: in questo momento, soprattutto in questo momento - con un futuro politico incerto, con un pur troppo chiarissimo presente di crisi editoriali - è anche attraverso l'Inpgi che noi cerchiamo di salvaguardare la nostra autonomia, in un settore delicato come quello dell'informazione. Quella dei giornalisti è infatti l'unica categoria che si assume interamente il peso finanziario delle casse integrative (non graviamo sulle casse dello Stato) e soprattutto del sussidio di disoccupazione e dei prepensionamenti. La gestione diretta di questi ammortizzatori sociali sono per noi una tutela fondamentale nei confronti del potere politico e delle proprietà editoriali. Per quel che riguarda la doverosa solidarietà verso le altre categorie, l'Inpgi versa unità miliardi e mezzo come contributo di solidarietà all'Inps e un miliardo ai patronati. Oltre alle casse offerte ad equo canone per gli sfrattati dei comuni (metà delle casse acquistate dall'Istituto).

Marco Vals